

L'amico ultimo

di Gabriella Bosco

Sibylle Grimbart

L'ULTIMO PINGUINO

ed. orig. 2022, trad. dal francese
di Marina Visentin,
pp. 256, € 17,
Solferino, Milano 2023

Come *L'Albatro* di Baudelaire. L'uccello marino di cui racconta Sibylle Grimbart, molto simile al pinguino che per scelta editoriale gli ha dato il nome – perché in francese si chiama *grand pingouin* – pur essendo in realtà un'alca impenne, un alcidide solo molto simile al pinguino senza esserlo, quell'uccello marino insomma di cui leggiamo la storia inizialmente con molta, molta fatica per le barbare e le crudeltà umane di cui veniamo resi spettatori, ricorda da vicino l'albatro, quello di Baudelaire.

Grande differenza: l'albatro vola, l'alca impenne – come il pinguino – no. Ed è questa la ragione principale che rende il romanzo inizialmente straziante. L'albatro di Baudelaire, quando è sulla tolda della nave, con i marinai che gli stuzzicano il becco e lo prendono in giro per la sua goffaggine, è inerme, soffre, ci fa una gran pena. Ma lui può volare, e se lo fa, se si sottrae alle stupide ingiurie di quegli stolti marinai, è il principe dei cieli, maestoso, libero. L'alca impenne, e il pinguino, non possono farlo. Non sanno volare. Così il loro destino è quello di restare in balia, se capitano tra le grinfie di un umano, della sua perfidia.

Questo capitò alla colonia di circa trenta alche impenne che all'inizio del romanzo vengono atrocemente sterminate da un manipolo di marinai, per commerciarne la carne, le uova e le piume. Si chiamavano impenne ma avevano le piume. E infatti, se si estinsero a metà Ottocento, fu proprio per via della caccia. Siamo, in apertura di romanzo, nelle isole Orcadi. Lo scempio avviene lì, nel 1835. Il protagonista umano, Gus, abbreviazione di Auguste, è un giovane di ventitré anni, che per interessi scientifici ha preso parte alla spedizione punitiva dei marinai assassini. Francese, Gus lavora per il Museo di storia naturale di Lille ed è partito per documentarsi su quell'uccello in via d'estinzione, disegnarlo, osservarlo. Ma mai avrebbe pensato di trovarsi a catturarne personalmente uno, ferito a un'ala ma ancora vivo, di portarselo nella piccola casa nell'arcipelago scozzese, a Stromness, dove è andato ad alloggiare con l'assistenza domestica dell'arcigna signora Bridge, che non può sopportare di convivere con un essere puzzolente (lo pseudopinguino) impostole per motivi scientifici dal giovane francese. Gus non lo avrebbe mai pensato, ma soprattutto non avrebbe mai potuto immaginare di diventare inseparabilmente amico del suo

prigioniero. Dopo una settimana di vita nella stanza dell'uomo, da lui nutrito, bagnato con l'acqua, dissetato e poi anche portato in spiaggia per fare un bagno serale, nuotare un po', sentirsi tornare alla vita grazie a colui che quasi gliel'aveva tolta, lo pseudo-pinguino comincia ad avvicinarsi quando lui arriva, a strofinargli la testa sui pantaloni, a emettere gridolini diversi dall'urlo di terrore delle prime volte. E Gus sente di dovergli dare un nome, pur non avendo capito se sia un maschio o una femmina. Non avrebbe potuto parlargli, altrimenti. Sceglie Prosperous, per la rotondità del suo ventre, nome abbreviabile come il suo, in Prosp. Succede che anche la signora Bridge non può fare a meno di affezionarsi.

Sibylle Grimbart, l'autrice del romanzo, ha cinquantasei anni, è oggi affermata in Francia, è anche editrice, ha avuto una storia personale non facile, e ha avuto una fortuna critica alterna. La sua passione come scrittrice sono

i personaggi ed è toccata da una grazia particolare nel crearli sulla pagina. Questa volta, si è inventata Gus e Prosp, e il loro modo di rapportarsi. Il punto centrale della storia, a sentir lei che ne parla a chi la intervista, ma ancora di più a leggerla, si capisce che è la consapevolezza da parte di Gus di avere avuto in sorte la compagnia di qualcuno, qualcuno che sarà l'ultimo della sua specie. Dopo di lui non ci saranno più alche impenne, nessun *grand pingouin* esisterà più. Certo, l'idea della sua estinzione, in corso, l'ha spinta in questa direzione, ma non solo: c'è stato, c'è, anche, la voglia e la capacità di immaginarsi, attraverso la scrittura, una storia tra due esseri che il destino unisce e che, di conseguenza, imparano a stare insieme e ad amarsi. Anche se la parola amarsi non è forse quella giusta.

Come va avanti la vicenda, dopo che Gus si è trasferito con Prosp nelle isole Faroe, danesi, per salvare sé stesso e il suo compagno dai reiterati tentativi di cattura e uccisione da parte degli autoctoni, non è bene raccontarlo. Né anticipare la conclusione della storia. Va però detto ancora qualcosa sulla cura editoriale del libro e sulla traduzione di Marina Visentin, che sono di grande efficacia. Così come è utile ancora una considerazione sul titolo: in lingua originale è *Le dernier des siens*, letteralmente *L'ultimo dei suoi*. Non è esplicitato chi siano, questi "suoi". La scelta, in italiano, è stata quella di risolvere il dubbio, e anche di chiamare pinguino – nel titolo – il protagonista. Ma il risultato non cambia e, leggendo, ogni cosa viene alla luce.

gabriella.bosco@unito.it

G. Bosco insegna letteratura francese all'Università di Torino

Elba Book
e i fumi della fornace
si alleano per
un pensiero ecologico

Il concetto di mappa, o meglio, la capacità del singolo di orientarsi in una società mutevole e contraddittoria, sarà il fulcro di Elba Book, l'unico festival isolano dedicato all'editoria indipendente e votato alla difesa della bibliodiversità in Italia. La manifestazione si terrà per i vicoli e sulle piazze del borgo di Rio nell'Elba, a strapiombo sul Tirreno, dal 18 al 21 luglio, con editori, giornalisti, scrittori, operatori culturali e dello spettacolo coinvolti in dibattiti e tavole rotonde. A segnare la nona edizione della kermesse toscana sarà il gemellaggio con I fumi della fornace, la festa della poesia che rianimerà Valla Cascia, nelle Marche, dal 24 al 27 agosto. Si tratta di due iniziative che si sono costituite per e sui loro territori, rendendosi non esportabili, sebbene condivisibili nell'approccio con il *genius loci* di appartenenza.

Il gemellaggio in questione si concretizzerà attraverso una performance poetica di rifondazione semantica di un luogo, a partire dal libro rituale *La specie storta* (Tlon, 2023), e curata da Giorgia Maria Cornelio, Lucamatteo Rossi e Valentina Compagnucci. «Entrambe le realtà si sono rivolte ai profondi irrisolti che si ripropongono nel tempo, ai fantasmi dei rispettivi paesaggi – afferma Marco Belli, direttore artistico di Elba Book – per colmare un'identità industriale perduta e rimediare a diversi dissesti ambientali. Se il versante orientale dell'Elba ha subito l'abbandono delle miniere ferrose, la provincia di Macerata sconta la dismissione dell'imponente fornace di mattoni». Dal canto loro, gli intellettuali marchigiani metteranno in scena un'idea di alleanza e di ecologia dell'alleanza.

«Insistiamo sulla suggestione di movimento, di rete e di pluralità che non si esaurisce solo nei giorni del festival – aggiunge Cornelio, ideatore dei Fumi – ma prosegue generando possibilità immaginative capaci di perdurare. Stiamo lavorando a una mappa che riconduca tradizioni e innovazioni alla rivalutazione di luoghi fisici e spazi interiori da proteggere come patrimonio della contemporaneità».

La spiaggia è principio e fine

di Vittoria Martinetto

Alan Pauls

LA VITA A PIEDI NUDI

ed. orig. 2006, trad. dallo spagnolo
di Maria Nicola,
pp. 109, € 15,
Sur, Roma 2023

Quando la scrittura autobiografica non è puro esercizio di contemplazione del proprio ombelico, ma pretesto per esercitare un pensiero in bilico fra nostalgia e riflessione, con rimandi colti alla letteratura e al cinema, e raffinate digressioni intorno a un argomento comunemente considerato frivolo – in questo caso la vita da spiaggia –, allora vengono fuori libricini eleganti come questo dell'argentino Alan Pauls.

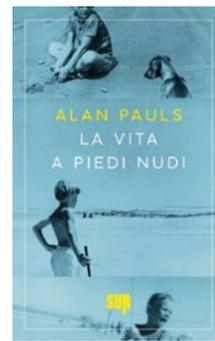
L'autore, romanziere e originale critico letterario, ha già dato prova di saper sviluppare con intelligenza e sagacia un tema – i capelli, il denaro, il pianto – costruendovi intorno una personale mitologia con accenti che ricordano certi testi di Roland Barthes. Qui, pur attingendo a ricordi infantili

legati a una specifica località rivierasca argentina (Villa Gesell), il testo porta a riflettere sulla spiaggia come *locus amoenus* che chiunque può riconoscere come proprio. Ne esce, a tratti, una specie di metafisica: «So che noi che andiamo al mare – a Villa Gesell come a Cabo Polonio, a Punta del Este come a Mar del Plata, a Florianópolis come a Mar del Sur, a Cozumel come a Goa – siamo sempre più o meno alla ricerca della stessa cosa: le tracce di quello che il mondo era prima che la mano dell'uomo decidesse di riscriverlo. Prima, ma forse anche dopo. Perché la spiaggia, spazio escatologico per eccellenza, riunisce nella sua fisionomia di tabula rasa i valori di un'era primitiva, anteriore alla storia, ma anche tutte le caratteristiche di uno scenario postumo, che una catastrofe naturale o il flagello di una forza annientatrice abbia ridotto a uno stato elementare: un paesaggio di resti e frammenti microscopici. La spiaggia è contemporaneamente quello che è stato prima e quello che è venuto dopo, il principio e la fine, ciò che è ancora intatto e ciò che è già devastato, la promessa e la nostalgia».

A considerazioni filosofiche come questa si alternano aneddoti e opinioni personalissime intorno a temi associati all'idea di spiaggia, questo regno dell'esplicito, dell'esplicito, del visibile, uno fra tutti quello dell'erotismo dei corpi, con rimandi alla musica – *Sea, Sex and Sun* di Serge Gainsbourg –, o al cinema, a partire dai baci fra Burt Lancaster e Deborah Kerr alle Hawaii in *Da qui all'eternità* fino alle spiagge "prive di colore locale e di glamour come una colonia estiva della confederazione sindacale degli adolescenti" dei film di Éric Rohmer, passando per Ursula Andress di *Agente 007 - Licenza di uccidere* che nasce dall'acqua come

un essere soprannaturale, "oggetto del desiderio unico e mitico".

Certo, ragiona l'autore, "non c'è nulla di più dissonante, nell'immaginazione popolare, dell'idea di un intellettuale in costume da bagno, seduto su una sedia di vimini con i piedi affondati nella sabbia" perché la spiaggia non "prevede un luogo per le attività silenziose quali il pensiero", e credo che anche questa sia un'esperienza condivisa da chiunque abbia certe velleità in alta stagione e non intenda piegarsi agli spregevoli "libri da spiaggia". Non è un caso che, deportata nel tempo e strappata al cliché estivo, la spiaggia d'inverno si redima acquistando di colpo spessore e complessità. E tuttavia, nella sua fenomenologia, Pauls trova il modo di far dialogare l'immagine della spiaggia con Camus, con Hemingway, con Fitzgerald, con Updike, con Valéry e, non ultimo, con Proust e le sue osservazioni etnografiche in *All'ombra delle fanciulle in fiore*, relative al rapporto fra



la spiaggia e il "gruppo" di cui è naturale ecosistema.

La lezione proustiana, infine, sembra informare in modo nemesico troppo sotterraneo lo stile di Alan Pauls, in grado di architettare lunghi periodi digressivi, come quello che narra la sua trepidazione infantile dinanzi al primo cinema drive-in: "Quando arrivammo, talmente presto, data la mia impazienza, che un addetto mutante scorbutico, una via di mezzo tra un bigliettaio, un poliziotto e un posteggiatore, ci impose di aspettare fuori finché non si fosse fatto completamente buio, io ero così esaltato che mio padre, permissivo per natura o per senso di colpa, tanto più in febbraio, non solo perché eravamo in vacanza ma anche perché lui, separato ormai da anni da mia madre, con la quale io trascorrevi il mese di gennaio in campagna, assordato dalle cicale all'ora della siesta, o a Mar del Plata, dove salivo e scendevo per le ripide strade in bicicletta e mi innamoravo di bambine irraggiungibili, tra le quali un altezzoso paio di cugine d'acquisto, si era prefisso l'obiettivo, quasi una missione – nel compimento della quale metteva tanto impegno che più di un'aspirante fidanzata, unitasi a una di quelle vacanze con l'idea di intenerirlo condividendo con lui non solo il letto ma anche le macerie della sua vita precedente, era rimasta per strada, sputata come un nocciolo d'oliva da una vita familiare popolata al punto da non avere bisogno di lei –, che l'intensità e il piacere del febbraio da passare insieme cancellassero letteralmente il gennaio con mia madre, mi aveva minacciato di legarmi con la cintura di sicurezza se non mi calmavo".

vittoria.martinetto@unito.it

V. Martinetto insegna lingue ispanoamericane all'Università di Torino